



BELHOOKS

L'ANTICIPAZIONE

# Casa è dove possiamo cambiare le cose migriamo perché siamo figli della natura

Il saggio di bell hooks sulla cultura dei luoghi e il valore della marginalità  
"Mi sono trasferita in molti posti prima di decidere di tornare dove sono nata"

*Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore Meltemi, un estratto del nuovo libro di bell hooks, in libreria da domani*

**P**er tutta la vita ho cercato un luogo in cui sentirmi a casa. Crescendo in una piccola città del Kentucky, compresi intimamente, già nella prima infanzia, il significato della casa, quale sensazione fosse in grado di evocare. Casa era il luogo sicuro, dove si poteva essere certi di non essere feriti. Era il luogo nel quale le ferite venivano curate, il luogo in cui qualcuno ci considerava importanti. Casa era il posto che desideravo, ma non il luogo dove vivevo. La mia prima dimora di famiglia, una casa fatta di mattoni di calcestrutto con pavimenti in cemento su una collina, si ergeva nuda sullo sfondo lussureggiante di un fitto paesaggio naturale: alberi, caprifogli, cespugli di more e fragole selvatiche facevano sembrare la casa di cemento fuori posto: incastonata sullo sfondo naturale, ma incapace di conquistare il mondo delle cose selvagge e lussureggianti, poiché era fissa e immutabile mentre il paesaggio naturale cresceva senza sosta. [...]

I valori di appartenenza impressi nella mia coscienza già dalla prima infanzia, quei valori per i quali mi riconoscevo come una "figlia della natura", erano in conflitto con i valori e le credenze che prevalevano nell'ambito della nostra

famiglia patriarcale. Non sentivo alcun senso di appartenenza verso la nostra casa di cemento, lì il mio spirito era avvilito e sentivo la mia anima soffocare sotto un attacco costante. La nostra famiglia si trasferì dalla campagna alla città per il desiderio di nostra madre di renderci più civilizzati, di liberarci dall'onta di vivere nei boschi, di essere gente di campagna. Provenendo da una famiglia contadina che lavorava la terra e coltivava il proprio cibo, che inscatolava provviste, allevava polli, produceva sapone e vino, la mamma voleva allontanarsi il più possibile dalle abitudini contadine. Che il trasferimento dalla campagna alla città annientasse la mia pace interiore era l'unica prova di cui aveva bisogno per dimostrare la sua tesi, ovvero che vivere sulle colline stava rendendo i suoi figli degli alienati. Per me, quel trasferimento fu traumatico. Intrappolata nel dolore di aver lasciato il paesaggio naturale dei miei anni formativi, mi trasformai in un essere disfunzionale e perennemente ammantato di tristezza. In città dovevo confrontarmi costantemente con le politiche di razza, genere, classe. [...]

Nell'ambito della sua ricerca sulla migrazione di ritorno degli afroamericani dalle città urbane al Sud rurale, l'antropologa Carol Stack spiega che le persone intervistate esprimevano il desiderio di tornare a casa per rivendicare aspetti fondamentali di "appartenenza" e un senso di co-

munità che non avevano trovato altrove; e, al tempo stesso, impegnarsi per il cambiamento dell'universo immutabile in cui erano cresciute. «Nessuno cerca un paradiso senza tempo; e nessuno, per quanto nostalgico, sta davvero tentando di far tornare indietro le lancette dell'orologio. Ciò di cui le persone sono alla ricerca non è tanto la casa che si sono lasciate alle spalle, quanto un luogo che sentono di poter cambiare, un luogo in cui le loro vite e i loro sforzi faranno la differenza; un luogo in cui sentirsi a casa». Ossessionata dal bisogno di sentirmi a casa, mi sono trasferita in molti luoghi prima di decidere di tornare al Sud. In definitiva, volevo tornare nel luogo in cui mi ero sentita parte di una cultura di appartenenza; un luogo in cui sentirmi a casa, un paesaggio fatto di memoria, pensiero, immaginazione.

Il mondo della mia infanzia era un mondo di contrasti; da un lato un lussureggiante paesaggio verde fatto di cavalli veloci, cascate naturali, colture di tabacco e uccelli vermigli e, dall'altro, un mondo di sfruttamento avido fatto di grandi case e piccole baracche, un mondo di paura e dominio dell'uomo sulla natura, del bianco sul nero, del privilegiato sul marginalizzato. Nella mia infanzia sognavo una cultura di appartenenza, ed è ancora ciò cui anelo. Rifletto su come potrebbe essere la nostra vita se sapessimo coltivare la consapevolezza e vivere

pacificamente; se imparassimo le abitudini dell'essere capaci di avvicinarci l'un l'altro e dare vita a una comunità amorevole. Nel mio lavoro, radicato nel Kentucky delle mie origini e nei valori che ho imparato da bambina, cerco di evocare un linguaggio di guarigione, di speranza, di possibilità, un linguaggio che parla di sogni e di appartenenza.

Nel corso della prima notte successiva al trasferimento nella mia nuova casa in Kentucky, sono rimasta sorpresa di sentire un suono familiare, quello di un treno di passaggio, un suono evocativo della mia infanzia. Quando ci trasferimmo dalla campagna in città, finimmo a vivere a poche case di distanza dai binari del treno. Ogni notte mi sdraiavo nel buio e nel silenzio, ascoltando i treni che andavano e venivano, e immaginando il viaggio che sarebbe stata la mia vita, i luoghi che avrei visitato, le persone che avrei incontrato. Il rumore di un treno di passaggio mi conforta ora come allora, perché so di essere tornata a casa. Sono tornata al mondo della mia infanzia, quel mondo in cui, per la prima volta, ho piantato i semi del mio essere e sono diventata una cercatrice in cammino, un'intellettuale contemplativa che sceglie la solitudine, le idee e il pensiero critico. Qui, nel mio luogo natale, abbraccio la circolarità di ciò che è sacro, la consapevolezza, che là dove tutto è iniziato, tutto finirà. Questo luogo mi appartiene, e io appartengo a questo luogo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634



KARJEAN LEVINE/GETTY IMAGES

## Il saggio



bell hooks  
*Sentirsi a casa*  
*Una cultura dei luoghi*  
Trad. Feminoska  
Meltemi  
268 pp., 20 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634